

Carissime sorelle,

questa mattina, poco dopo le ore 8, nella comunità "Tecla Merlo" di Albano, il Signore della Vita ha chiamato a partecipare al festoso banchetto del suo regno, la nostra sorella

BERNARDINI ANNA Sr. M. AMALIA
nata a Pavullo (Modena) il 28 febbraio 1918

Sr. Amalia seguì la sorella maggiore, Sr. Agata, ed entrò in Congregazione, nella casa di Alba, il 14 agosto 1930, a soli dodici anni. A qualche anno di distanza, l'avrebbero seguita Sr. M. Augusta, Sr. M. Raffaella, Sr. Teresa Maria. La famiglia Bernardini è una famiglia ricca di vocazioni: cinque Figlie di San Paolo, una sorella francescana, due fratelli Frati Cappuccini, Sebastiano e Germano, ora Arcivescovo di Smirne, in Turchia. "Iddio ci ha tanto benedetti e non lo ringrazieremo mai abbastanza", ripeteva la mamma Domenica. E aggiungeva: "Ho sempre desiderato che i miei figli facessero del bene al mondo per la gloria di Dio. Ora chiedo che siano santi".

Sr. M. Amalia, ha fatto realmente "del bene al mondo": dopo gli anni di formazione vissuti ad Alba, in Casa Madre e dopo un anno di esperienza apostolica, a Torino, trascorse a Roma il tempo di noviziato che concluse il 10 febbraio 1939 con la prima professione. Venne avviata agli studi teologici, in Congregazione, e poi ricevette il mandato per la sua prima terra di missione, il Brasile. Le vennero subito affidate le giovani in formazione e fu poi nominata superiora delle comunità di Belo Horizonte, Salvador, Rio de Janeiro. In Brasile Sr. M. Amalia era molto amata per la sua bontà, mitezza, capacità di inculturazione, grande amore all'apostolato. E le costò molto l'improvviso cambio di rotta, quando la Prima Maestra le chiese il sacrificio di partire verso il Messico. L'obbedienza e la disponibilità di Sr. M. Amalia vennero largamente ricompensate. In Messico seppe farsi realmente messicana con i messicani, seppe accogliere e fare propria la loro cultura tanto allegra e anche tanto mariana, seppe superare l'iniziale disagio per dover vestire l'abito secolare.

Sr. M. Amalia amò profondamente il popolo messicano e fu dal popolo grandemente riamata. Con generosità e amore, donò tutta se stessa nelle comunità in cui venne chiamata a svolgere, per diversi mandati, il servizio di superiora: Mexico, Tijuana, Puebla. Seppe diffondere gioia, saggezza, bontà. Nel tempo in cui fu incaricata delle edizioni, diede un valido impulso all'apostolato redazionale e quando fu consigliera e segretaria provinciale, sostenne le sorelle con la sua innata sapienza e prudenza. Ha sempre portato in cuore il grande desiderio di trasmettere il carisma, nella sua integralità, alle giovani che a mano a mano si affacciavano alla vita paolina: era felice quando aveva l'occasione di parlare a loro trasfondendo nei cuori l'entusiasmo per la missione paolina.

Sr. M. Amalia è stata per la provincia messicana un vero punto di riferimento. E lei si è sentita pienamente messicana sempre, anche quando, nel 1993, per motivi di salute, ha dovuto rientrare definitivamente in Italia. Ha vissuto questi anni con il cuore messicano, offrendo tutto per la sua amata provincia e desiderando andare incontro al Padre proprio da "Figlia di San Paolo messicana".

Nella comunità "Tecla Merlo", dov'era inserita dal 1995, ha vissuto anni di purificazione e di grande sofferenza fisica e morale. Nell'abituale silenzio, ha continuato a irradiare bontà, gentilezza e finezza d'animo, sentimenti di grande riconoscenza. Era preoccupata di non poter essere in alcun modo autosufficiente anche a causa della rottura del femore che l'ha costretta all'immobilità. Sono stati anni di fatica ma sicuramente sono stati anche anni di grazia, nei quali il Signore ha completato in lei la sua opera di salvezza, le ha preparato la veste nuziale splendente per introdurla, piena di gioia, al suo convito di festa.

Con affetto

Sr. Anna Maria Parenzan
Consigliera generale

Roma, 17 agosto 2003



BERNARDINI ANNA - **SR M. AMALIA**

28.02.1918 Nasce a Pavullo (Modena)

14.08.1930 Entra in Congregazione, ad Alba (CN)

10.02.1939 Emette la prima professione, a Roma

17.08.2003 Muore ad Albano, nella comunità Tecla Merlo, e viene tumulata nel cimitero di Albano L.

Una santità che affonda le radici nella famiglia

"Dai frutti riconoscerete l'albero", disse Gesù. Se è vera questa affermazione, lo è anche un'altra: "dall'albero si possono conoscere i frutti". Sono espressioni che trovano riscontro nella vita di sr Amalia Bernardini e della sua famiglia.

Per avvicinarci alla statura spirituale di sr Amalia, alla sua indole, al suo carattere e alla sua esperienza formativa, apostolica e missionaria, è doveroso aprire uno squarcio di luce sulla sua numerosa famiglia. E nel farlo spunta, come d'incanto, l'immagine di altre famiglie — come quella di santa Teresina del Bambin Gesù — nate e cresciute nel timor di Dio, nel rispetto e amore reciproco.

I genitori

Sr Amalia ha avuto due santi genitori le cui vite si sono quasi misteriosamente incontrate e intrecciate. Il papà, Sergio Bernardini, di Sassoguidano (Modena), era il primogenito di due figli. La sua vita trascorreva serena e gioiosa, ed era stata allietata dal matrimonio con Emilia Romano e dalla nascita di tre bambini. L'armonia familiare era tale da fargli esclamare: "Dio mi ha dato veramente tutto. Quanto è buono!". Espressioni che nascevano da una ferma convinzione e dal leggere gli

eventi alla luce della provvidenza e dell'amore di Dio. Ma ecco, quando tutto procedeva bene, la prova con la malattia e la morte bussò alla sua porta: in quattro anni vide morire il papà, la mamma, il fratello, la moglie e i tre bambini. Sergio rimase solo. Solo con il suo dolore, come Giobbe. E come lui non si ribellò, né la sua fede venne scalfita. La sua casa era rimasta vuota, l'economia andava a rotoli a causa di debiti fatti per fronteggiare le malattie dei suoi cari. L'unica soluzione possibile che gli si prospettava fu l'emigrazione. Partì perciò per l'America, ma dopo un anno rimpatriò:

"L'America, affermò, non era fatta per me: temevo per la mia fede". E questa sarebbe restata salda come una roccia. Così salda che il parroco lo voleva indirizzare al sacerdozio, ma Sergio non se ne ritenne degno. Dio che guida i suoi figli in modo amorevole lo premiò e gli fece incontrare una brava giovane di ventiquattro anni, anch'essa nata e cresciuta in una famiglia dalle solide radici cristiane: Domenica Bedonni.

A Domenica sembrava che la propria vocazione fosse la vita religiosa, tanto che a 18 anni voleva entrare in un convento ma, come dichiarò più tardi, "Non trovai nessuno che mi aiutasse". Quando conobbe Sergio, vide in questo incontro un piano provvidenziale di Dio, e in lui l'uomo della sua vita. "Sì, era un vedovo, disse, ma mi parve subito tanto buono. Tutto in lui ispirava fiducia. Ispirava rispetto e pace. Poi sapevo che aveva sofferto tanto e mi faceva anche pena. Pregai e subito decisi: Ebbene, sì, Signore, se è tua volontà. Poi dammi tanti figli e, se a te piace, siano consacrati a te".

I figli

Arrivarono presto otto figlie e due figli. Delle figlie, sei intrapresero la via della consacrazione nella vita religiosa: cinque Figlie di san Paolo (sr Agata, sr Amalia, sr Raffaella, sr Augusta e sr Teresa Maria) e una, sr Igina, francescana del Buon Pastore. Le altre due figlie si sposarono. Anche i due figli scelsero la vita consacrata tra i Cappuccini: padre Sebastiano e padre Germano, divenuto poi arcivescovo di Smirne (Turchia).

Ben a ragione mamma Domenica poteva dire: "Iddio ci ha tanto benedetti: non lo ringrazieremo 'mai abbastanza". E ancora: "I miei figli sono la mia corona e i miei tesori... Sono contenta di avere tanti figli, ma ne vorrei ancora per avere altri sacerdoti e altri missionari". Frasi e convinzioni che troveremo anche sulla bocca di papà Sergio.

Il loro amore veniva accolto e riconosciuto dai figli i quali nutrivano una grande venerazione nei loro riguardi: da essi avevano ricevuto la vita, una sana e robusta educazione, una solida fede, l'esempio più efficace di virtù cristiane. "Del papà – scriverà sr Amalia - ricordo la sua giustizia a tutta prova, la sua pazienza, modestia, spirito di povertà, sobrietà, rassegnazione, silenzio.

Non parliamo della sua gran fede... del suo spirito di raccoglimento, di unione con Dio... Non dimenticherò mai l'atteggiamento in cui lo vidi una volta in Parrocchia, davanti al Santissimo esposto: eretto, mani giunte, immobile, completamente assorto... E la mamma? Lo stesso!".

Alle radici di una vocazione

Amalia fu la seconda delle sorelle che entrò nella nascente Congregazione delle Figlie di san Paolo, ad Alba, il 14 agosto 1930. Aveva solo dodici anni. L'aveva preceduta la sorella Agata. Aveva accettato il suo invito e l'aveva seguita, accompagnata dal papà, il quale era ignaro che si trattava di una Congregazione religiosa. Aveva saputo dal proprio parroco che ad Alba esisteva un collegio dove le sue figlie potevano studiare e continuare la propria formazione cristiana, e dove non veniva chiesta nessuna retta particolare.

Papà Sergio aveva creduto alle parole del parroco e aveva acconsentito che le sue figlie partissero, una dopo l'altra, verso Alba. Anzi, le avrebbe accompagnate lui stesso. Certo, il distacco si faceva sentire. E fu grande quando Amalia rivolse ai genitori la richiesta di seguire la sorella Agata. Perché Amalia era – come affermano sr Augusta e sr Teresa Maria – la bambinaia delle sorelle più piccole, e dei due fratelli ultimi nati e futuri sacerdoti.

Amalia era intelligente e buona, di carattere mite e docile, diligente a scuola e nei piccoli lavori domestici, con grandi ideali e capacità non comuni. Era una bambina e una ragazza invidiabile, da tutti cercata e amata. Anche dai suoi numerosi fratelli e sorelle.

Dio aveva su di lei grandi progetti e Amalia fu docile nell'ascoltare e seguire quanto Dio le chiedeva, a imitazione del fanciullo Samuele che alla chiamata del Signore rispose: "Mi hai chiamato? Eccomi!". A imitazione della Madonna che all'annuncio dell'Angelo disse: "Eccomi, Signore, si compia in me secondo il tuo volere". A imitazione dei suoi genitori che avevano assecondato il progetto divino e vissuto la loro vocazione in pienezza.

Dopo gli anni di formazione vissuti ad Alba, e un anno di esperienza apostolica a Torino, fu a Roma per l'anno di noviziato che si concluse con la professione religiosa, il 10 febbraio 1939. Fu un giorno radioso per la giovane suora che custodiva in cuore il desiderio di poter essere missionaria paolina.

Apostola e missionaria paolina

Terminato il noviziato, sr Amalia venne avviata agli studi di filosofia e teologia. Una delizia per la profondità del suo intelletto, per la facilità nell'apprendere, per il desiderio di approfondire quanto avrebbe poi donato attraverso l'apostolato. Ben presto, dopo la Seconda Guerra mondiale, ricevette il mandato di partire per l'America Latina, in Brasile. Contemporaneamente, sua sorella Augusta si preparava a partire per il Giappone. Le loro avventure si dividevano. Le accomunava la vocazione

e l'essere ambedue missionarie.

Prima di partire per le missioni le due sorelle andarono in udienza dal Papa, dal *Pastor angelicus* Pio XII. Sr Augusta ricorda: "Sr Amalia con occhi imploranti disse: 'Santità, beneditemi, parto per il Brasile, e questa è mia sorella che parte per il Giappone'.

Egli, compiaciuto, ripeteva: 'Sono contento'. Alla richiesta di Amalia: ` Santità, un ricordo, una parola vostra che ci accompagni sempre' aggiunse:

'Vita interiore, per voi che avete una forte attività apostolica, una speciale benedizione per la vostra vita interiore'.

Quando sr Amalia partì per il Brasile era molto giovane, ma abbastanza matura perché le venissero affidati compiti delicati: la formazione delle giovani che si affacciavano alla vita religiosa, la responsabilità delle comunità di Belo Horizonte, Salvador, Rio de Janeiro.

Si fece "brasiliana tra i brasiliani": accolse e sposò la cultura, gli usi e costumi di quel popolo. Attraverso la sua opera di formatrice e di apostola missionaria seppe guadagnarsi la stima dei brasiliani.

Per la sua mitezza e cordialità, per la sua segretezza e finezza d'animo fu amata e rispettata, stimata e imitata.

Dal Brasile al Messico

Grande fu la tristezza quando Maestra Tecla le chiese di lasciare la terra brasiliana per recarsi in quella messicana.

Per andare in Messico era necessario vestire l'abito borghese. Le costò Molto lasciare l'abito religioso, ma vide anche in questa rinuncia un segno della volontà di Dio, per cui superò ben presto il momentaneo disagio. Lo superò a tal punto che continuò a vestire l'abito secolare anche quando dovette lasciare il Messico e rientrare in patria e lo scelse perfino come abito sul letto di morte.

L'obbedienza e la disponibilità di sr Amalia vennero largamente ricompensate. Come era avvenuto in Brasile, seppe farsi messicana tra i messicani. Amò la nuova sua terra di missione e il popolo messicano con la sua cultura, tradizione, modi di essere e di vivere, la profonda religiosità, il carattere gioviale.

In Messico copri delicati e importanti incarichi culturali, formativi, apostolici. Fu superiora a Mexico, Tijuana, Puebla. Una superiora di non molte parole, ma di tante opere. Una superiora che sapeva comprendere e amare, che sapeva guidare con saggezza e amabilità; una brava organizzatrice e moderatrice. Era, al dire di molte, una persona che sapeva cogliere sempre il lato positivo

degli avvenimenti, che non amava mettersi in mostra, che 'era incapace di mancare di carità'. Amava la gente, la cultura di quello che considerava il suo popolo di adozione, le suore e le giovani che si affacciavano alla vita religiosa paolina; a tutte trasmetteva con gioia e senso di responsabilità il carisma paolino. Carisma che voleva venisse compreso e accolto nella sua integralità anche dai laici che in qualche modo collaboravano con le Paoline.

Sr Amalia apparteneva a una famiglia patriarcale. Ma la scelta di vita fatta dalla quasi totalità dei fratelli e sorelle per la vita consacrata, e quindi gli impegni apostolici e missionari di ciascuno, rendevano i loro incontri sempre più rari, ma non per questo, meno profondi.

E sr Amalia aveva un vincolo particolare con la famiglia. La sua forte sensibilità le faceva vivere con intensità le vicende familiari. Intensa fu perciò la corrispondenza con loro, in particolare con la sorella più giovane, sr Teresa Maria, Figlia di san Paolo.

Dalla missione al rimpatrio

Dopo trent'anni di missione in terra messicana, nel 1993 sr Amalia dovette rientrare in Italia per motivi di salute. Trascorse gli ultimi anni in Casa generalizia, a Rocca di Papa, e infine nella comunità Tecla Merlo di Albano. Nel frattempo, trascorse alcuni periodi all'ospedale Regina Apostolorum di Albano. La sua, a dire del medico che l'ebbe in cura, era "una vita letteralmente consumata, spesa, logorata".

Nella comunità "Tecla Merlo" dove abitava dal 1995, sr Amalia ha vissuto anni di grande sofferenza fisica e morale. "Sono stati anni, è stato scritto nel necrologio, di fatica, ma sicuramente sono stati anni di grazia, nei quali il Signore ha completato in lei la sua opera di salvezza".

Provata come l'oro nel crogiuolo

Nell'abituale silenzio, sr Amalia continuò a irradiare bontà e finezza d'animo. Era preoccupata di non poter essere autosufficiente in seguito alla rottura del femore che l'aveva costretta all'immobilità. La sua sofferenza non era solo fisica, ma anche psicologica, morale. Soprattutto quando fu provata da sensi di colpa, da continui scrupoli, da timori, da difficoltà nell'abbandonarsi alla misericordia di Dio.

Per un periodo non breve si era letteralmente logorata, sentendosi

peccatrice, bisognosa di continue confessioni, di perdono da parte di Dio. Fu un martirio interiore sofferto e assaporato. Fu provata come l'oro nel crogiuolo. Ma dopo queste prove, la sua personalità brillò di una luce nuova: anche nel crogiuolo della sofferenza, rimase una persona impareggiabile.

Gli ultimi anni di malattia furono quasi certamente i più duri, per le prove dello spirito. Accanto a lei, l'ultima delle sue sorelle, sr Teresa Maria, iniziò un dialogo, fatto a volte a fatica, con poche ma eloquenti parole e gesti. Un dialogo interrotto e poi ripreso.

Lo riportiamo: "Amalia, tu sei pronta o hai paura di questo incontro con Dio?". Ella guardò in silenzio, quasi interiorizzando le parole. "Amalia, il Signore mi ispira di dirti: se desideri la purificazione dell'anima, chiedila e te la darà; se desideri la pace dello spirito, te la darà; se desideri vivere per donare nella sofferenza, egli ti darà la grazia, ti sosterrà come ha fatto finora; se preferisci che finisca questa croce, chiedi al Signore di sollevarti e lui verrà nel momento giusto nella serenità piena".

Sr Amalia, sorpresa, guardò la sorella. Sembrava come liberata da un macigno che la incatenava, e si aprì ad un sorriso liberante.

Da quel momento la comunicazione tra le due sorelle fu semplificata. Si invertirono i ruoli, al dire di sr Teresa Maria: Amalia, la sorella maggiore che era stata chiamata ad essere angelo custode dei fratelli e in modo particolare della sorella più piccola, ora si lasciava illuminare e quasi guidare da questa.

La pace dell'incontro desiderato

Alla fine, ridotta a poco più di uno scheletro, sr Amalia era raggiante, anche se sofferente. I dubbi e i tormenti avevano lasciato posto ad una grande pace. Disse l'ultimo 'eccomi' della sua vita, quello che l'introdusse nel gaudio eterno.

Era la mattina dell'8 agosto 2003. "Se n'è andata in silenzio, scrisse Sr Teresa Maria, e lontana da tante persone a lei care, da tutto ciò che poteva abbondare di presenza in quell'ultimo incontro, e si è presentata al suo Dio desiderato e atteso ormai nella serenità".

Chi l'ha assistita si è detta fortunata. Valgono, per tutte, le testimonianze di due consorelle: sr Maria Domenica Grones e sr Lucia Russo.

Sr Domenica, che al tempo della morte di sr Amalia si trovava ad Alba, scrive: "La voglio ricordare quando alla sera la si metteva a letto; voleva che la lucetta illuminasse il quadro della Madonnina che aveva di fronte. E' dolce e consolante aver avuto una sorella 'grande' e 'piccola' allo stesso tempo".

E sr *Lucia* ricorda: "Era una suora attenta e vigile, molto silenziosa. Gli altri venivano, sempre prima di lei... Per una caduta, sr Amalia fu costretta a stare in carrozzella. Trascorse un tempo di dura prova, per lei che era abituata a muoversi e a camminare tanto volentieri. Dover adattarsi a stare sempre ferma su una carrozzella credo sia stato veramente molto doloroso. Pian piano però riacquistò la fiducia in se stessa e negli altri che le erano vicini. Con il suo profondo e silenzioso sguardo mi faceva capire o almeno io intuitivo - che era veramente riconoscente delle cure che le prestavamo... Parlava pochissimo con la parola, ma parlavano i suoi profondi occhi; con quello sguardo ti faceva capire quanto fosse donata la sua vita".

L'ultimo periodo del suo cammino terreno fu sereno, pur nella consapevolezza che la morte stava per giungere.

Alle sorelle che l'assistevano raccomandava: "I funerali siano semplici, l'essenziale! La sua vita si spense serenamente.

Suo fratello, mons Germano, vescovo di Smirne, era stato al suo capezzale il giorno prima della sua morte, ma non poté rimanervi fino alla fine: i doveri pastorali lo chiamavano in Turchia.

Ma le erano accanto le sorelle e quante l'avevano assistita con dedizione e amore.

Dagli scritti di sr Amalia

Ai genitori: "Sono soddisfatta d'avervi visti tutti, dopo tanto tempo. Oh, come lo ricordo quell'addio e il pianto della mamma e di Lucia! Io invece non piansi, ma ora lo sento il distacco, e lo sentirò ancora di più in seguito, anzi sento il rimorso di non essermi mostrata affettuosa verso di voi che siete tanto buoni. Perdonatemi!" (10 novembre 1946).

"Più il tempo passa e si avvicina il giorno che mi porterà lontano dal suolo patrio, dal tetto natio, da voi, o carissimi, e più sento che mi si riscalda e aumenta il mio affetto per voi. La lontananza poi non lo distruggerà questo affetto, anzi lo intensificherà. Mi dispiace tanto lasciarvi, ma offro volentieri questo sacrificio al Signore per la gloria sua e col fine di ottenere grazie per voi. Del resto, come diceva la mamma, già da molto tempo ci siamo abituate alla reciproca lontananza e ben raramente abbiamo potuto godere la dolcezza dell'intimità familiare. Ma il pensiero di riunirci un giorno lassù, nella patria, per sempre, per l'eternità, ci infonde coraggio e ci rende pronti a pronunciare generosamente e gioiosamente la parola d'addio" (6 gennaio 1947).

"Il distacco? Oh, lo sentite tanto voi e lo sentiamo anche noi, ma il Signore che ci chiama, ci dà tanta forza e coraggio da superare tutto per amore suo e per l'ideale tanto bello del nostro apostolato. E del resto, può esserci cosa più bella che fare la volontà del buon Dio, il quale, come dice la mamma, tutto dispone per il nostro meglio?" (3 febbraio 1947).

Al fratello Sebastiano: "Fratello carissimo, spero che questa mia ti giunga per il 20 a portarti tutti i miei auguri fraterni e le speciali preghiere che ho fatto e sto facendo per te, per l'imminente tuo onomastico. Ieri ho ricevuto da sr Augusta una lettera in cui descrive le sue impressioni in occasione della Professione religiosa (tra i Cappuccini) di Germano. Ti confesso che ha suscitato in me quasi un sentimento di invidia (facilmente perdonabile, penso). Ringraziamo il Signore di tante grazie che ci elargisce e preghiamo perché possa farci tutti buoni, non solo, ma anche santi. Chi di noi raggiungerà una santità canonizzabile? Forse tu? Te lo auguro di cuore. Se fai presto anch'io potrò contribuire alla tua esaltazione... Con questo non intendo affatto augurarti di morire presto, ma di diventare un gran santo come il tuo simpatico protettore, e di fare un gran bene. Prega tanto per me... Sono quasi al termine dell'ultimo anno di teologia, è quindi tempo di cominciare a dare quei frutti che la Congregazione nostra carissima si aspetta. Mi sento tanto piccola di fronte ai vasti orizzonti di bene che si schiudono ai nostri occhi, giacché il nostro apostolato è vasto come il mondo" (gennaio 1946).

Alla sorella sr Raffaella: "La Provinciale il 17 marzo mi ha comunicato il mio trasferimento a Tijuana. In Tijuana abbiamo due librerie con appena 5 suore. Il Signore dovrà fare miracoli. Due di loro sono juniores. C'è bisogno di molta grazia per crescere davvero. Meno male che abbiamo tutti un mezzo infallibile per superare le difficoltà: la preghiera e l'abbandono fiducioso in Dio, nonché

l'assistenza e presenza attiva di Maria" (6 marzo 1988).

Alla sorella sr Augusta: "Prega per me. Mi trovo in circostanze non facili e la resistenza diminuisce. *In spem contra spem credidi...* Tu continui con le tue elevazioni. Io sono arida come una roccia, ma penso, credo, ripeto: "Gesù, ti amo, credo al tuo amore per me. Il tuo amore mi salva"(25 novembre 1990).

Alla sorella sr Teresa Maria: "Ti sento nostalgica, sentimentale, come dicono i messicani. Non è male. E perdona che io sia piuttosto secca, non certo per mancanza di affetto verso di te e gli altri, che anzi vi penso spesso e sospiro di avere notizie da te e da tutti mentre la corrispondenza si rarefa. Quando la nostalgia di voi si fa più acuta, tiro fuori le foto — ne ho moltissime — le contemplo e la fantasia vola in picchiata a Roma, a Barberino, a Pavullo, in Turchia, ad Albano e in cielo. Poi ritorno alla realtà e rinnovo la mia offerta di continuare a dare il mio modesto contributo in comunità, come membro e come responsabile, e nell'apostolato (libreria). Non cose grandi, ma mi ritengo e mi sento contenta se, con la grazia di Dio e l'intercessione dei nostri santi, riesco a creare, promuovere e conservare l'unità, la pace, lo spirito di preghiera perché, quando si vive in questo clima, tutto il resto è più facile... E' sapienza vivere il momento presente, lasciando tutto nelle mani di Dio... .

Falso che io sia aliena alla mia patria e meno che meno a voi, cui mi sento profondissimamente unita dai vincoli di sangue, di affetto e di ideali.

Vero che vivo in un altro mondo, il cui contesto è tanto diverso dal nostro. Dopo quasi 39 anni di permanenza in questo continente, è naturale che la mia mentalità non sia più europea, ma mi sento italianissima e Bernardinissima: lo credi?... Teresa mia, perdona la mia disattenzione e noncuranza verso di te e, se vuoi, puoi suggerirmi un modo di riparare... Ti penso e ti voglio bene, ma sono un po' asciutta e lo notano anche qui le suore, le quali sono tanto sentimentali in generale, però sono convinta che l'amore vero non consiste solo in esteriorità... Ciò non toglie certamente che si debba alimentare con piccoli gesti e questo è ciò che non sempre so fare debitamente" (Puebla, 25 dic. 1985).

"Io continuo a ripetere con fede: *Credo, Domine, sed adjuva incredulitatem meam*. Lui sa fino a quando... e che tutto sia per la sua gloria. Offrigli tutto, anche se non senti la soddisfazione dell'offerta... i frutti saranno copiosi in bene di tanti fratelli che soffrono terribilmente. Ci si rende conto seguendo le notizie e si tocca con mano, si vede coi propri occhi e si sente dalle labbra delle persone che raccontano ciò che vivono e chiedono preghiere... Resta vero che il Padre ci ama e ci attende e che, abbandonandoci a Lui, anche quando si è in uno stato di aridità spirituale, anzi proprio allora, tutto prende una piega secondo la volontà di Dio, anche se ciò implica rinuncia" (12 luglio 1987).

"Riguardo alle difficoltà ti dirò che il Signore è meraviglioso; mi

sono abbandonata a Lui, cercando di accettare con amore e coerenza anche perché, se a parole gli ripeto che voglio fare la sua volontà e poi nel momento pratico mi ribello, non sono coerente" (20 novembre 1987).

Testimonianze

"Sr Amalia è stata un'anima donata interamente alla causa missionaria con l'offerta totale di mente, cuore, volontà, cultura. Fra le qualità che più ricordo di lei vi è quella di non averla mai sentita criticare il prossimo e la sua evidente sensibilità per qualunque sofferenza" (sr Igina Bernardini, francescana).

"Per la Provincia messicana. sr Amalia lascia un'orma profonda per la sua totale donazione nelle diverse attività apostoliche che l'obbedienza le ha chiesto di svolgere" (*mons. Germano Bernardini, vescovo di Smirne*).

"Sr M. Amalia fu una donna di preghiera, con idee profonde e con una conoscenza vasta. Aveva una buona cultura che condivideva con gli altri, con garbo. Ricordo quando ci insegnava il latino e non sapevamo le declinazioni, ci richiamava con bontà e non aveva proprio l'aria di una sgridata. Insegnò anche catechismo, carisma e altre materie, ma quello che mi impressionava di più era ciò che ci insegnava del Primo Maestro e della Prima Maestra e che comunicava nelle conversazioni e in tutti i momenti in cui poteva farlo.

Le piaceva suonare l'armonium e qualche volta suonava in occasione delle celebrazioni. Quando era vocazionista o usciva per qualche missione, diceva: 'Dobbiamo confessarci perché i nostri peccati non siano un ostacolo per annunciare la Parola di Dio o per impedire alle vocazioni di prendere una decisione.

Penso che la malattia l'abbia purificata da qualsiasi peccato: è stata una malattia non comune e non certamente bella agli occhi degli altri. Ho sempre ricevuto da lei esempi di umiltà, di perseveranza nella vocazione e di continua preghiera. Dopo la sua morte sento la sua presenza fra noi, soprattutto nei momenti difficili. Credo e sono convinta che si trova già alla presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. A lei affido la mia persona e tutta la nostra provincia"(sr *M. Teresa Villalobos*).

"La nostra cara sr M. Amalia arrivò in Messico piena di illusioni e di speranze: aveva un volto pieno di bontà e di serenità e irradiava pace. Iniziò presto il lavoro apostolico come traduttrice, ma fu anche il braccio forte di sr Bernardetta Ferraris nella formazione delle giovani aspiranti, novizie, juniores. Fu consigliera provinciale nel governo di sr Stefanina Cillario. Ma l'ho conosciuta meglio quando l'ho avuta superiora nella comunità di Capri, poi nella comunità provinciale, in quella di Puebla e di Tijuana. Ricordo che un giorno ci regalarono molte rose in bocciolo e le mettemmo nella cappella. In quel giorno lei ricevette diverse chiamate telefoniche da Roma: era morta la

mamma. Sr Amalia confidò: ` ora capisco il segno: a mia mamma piacevano molto le rose e lei si è resa presente in questo modo"

Le fummo vicine nella sofferenza e nello stesso tempo nella gioia perché sr Amalia era una donna forte, di preghiera e di fede e sapeva comunicarla attorno a sé" (sr M. Paola Franco Aragon).

"Sr Amalia amò molto la sua vocazione e questo amore l'aiutò a inculturarsi nelle nazioni dove passò seminando amore. Apprese molto bene lo spagnolo: era una delle sorelle che lo parlavano e scrivevano meglio. Come scrittrice e traduttrice aveva uno stile piacevole. Fu una persona di molta preghiera. Non voleva attenzioni speciali. Era molto delicata nel trattare gli altri. Ci seppe sostenere nella vocazione con le parole e l'esempio. Con lei si poteva parlare di tutto. Dava molta fiducia e appoggio ai membri della comunità di cui era superiore. Con lei ho imparato a vivere in libertà, mi dava molta pace, proprio come Gesù. Mi ha sempre molto edificata la sua sensibilità. Nelle difficoltà era capace di prendere le decisioni. Per me fu una vera sorella, molto discreta. Mai l'abbiamo sentita parlar male degli altri, sapeva scusare sempre" (sr M. Fidelis Flores Cervantes).

"Aveva un'attenzione particolare per tutte le sorelle, specialmente per la vita spirituale. Le faceva piacere condividere i beni affettivi della sua famiglia con la comunità. Amò molto le messicane" (sr Gema Merlo Ramirez).

"Sr Amalia era una persona semplice, umile, sempre sorridente" (sr Tecla Zilianti).

"Era un capolavoro di bontà, di gioia, di evangelica serenità" (sr Cornelia Bignoli).

"E' stata per la Provincia del Messico un vero punto di riferimento. E lei si è sentita messicana sempre, anche quando nel 1993, per motivi di salute, ha dovuto rientrare definitivamente in Italia. Ha vissuto questi anni con il cuore messicano, offrendo tutto per la sua amata Provincia" (sr Anna Maria Parenzan).

"La sento sorella come sempre, avendo ricevuto tanto bene, specialmente in Brasile quando entrambe insegnavamo a São Paulo. Avete motivo di gloriarvi anche di questa sorella che ha seminato tanta bontà, gentilezza e sorrisi" (sr M. Antonietta Audisio).

"Ho nel cuore tanti ricordi perché da sr Amalia ho imparato i primi passi nel cammino della vita religiosa. Il suo esempio mi è stato sempre di sprone a essere come lei: buona, gentile e generosa" (sr Lucilla D'Addario).

"Non dimenticherò mai il suo perenne sorriso, la sua mitezza che per me

aveva dell'incredibile. Sempre sorridente, disponibile, amabilissima. Ricordo sr Amalia soprattutto come una sorella "contemplativa". Non l'ho quasi più incontrata dopo la sua e la mia partenza per due mondi diversi e lontani: lei in America latina è io in Giappone. Non dubito che ella abbia ovunque portato e vissuto quella sete di unione con Dio che emanava da tutta la sua persona.

Durante il lungo calvario che ha preceduto il suo ritorno alla casa del Padre l'ho vista solo due o tre volte: alla figura devastata dal male nella mia memoria si sovrapponeva subito l'Amalia giovane, bella e sempre sorridente. Pensando a lei mi viene spontaneo dirle: sr Amalia, regalami un tuo sorriso" (*sr Agnes Leto*).

Ricordo sr Amalia come una sorella di grande finezza d'animo, dai modi lievi e gentili, dallo sguardo limpido e sereno; sempre calma nel parlare, nel trattare, nel porsi agli altri. Così si era affacciata alla vita. Così la ricordo nei lontani anni degli studi ginnasiali in Alba e, in modo più nitido e consistente negli anni degli studi filosofico-teologici fatti insieme a Roma. Una `compagna di banco' amabile e cara. Sr Amalia si distingueva per il suo gusto allo studio, l'applicazione silenziosa, la disponibilità a farsi presente con un'accoglienza silenziosa e liberante. Eccelleva dir latino e greco...

Con semplicità e responsabilità, si è preparata all'apostolato redazionale che ha poi esercitato in Brasile e specialmente in Messico.

Il Maestro ha continuato a farle scuola per tutta la vita e sr Amalia ha appreso la lezione che l'ha resa conforme a Lui: 'Imparate da me che sono mite e umile di cuore' (*sr Lorenzina Guidetti*).

Ha amato la sua vocazione

L'8 agosto del 2003 la carissima sr Amalia Bemardini, che aveva speso ben 39 anni in terra di missione, ha raggiunto in Paradiso i genitori e due sue sorelle, sr Agata e sr Raffaella, Figlie di san Paolo. Molti e molte sono certi della santità della sua vita. Ha elargito il bene a piene mani; ha saputo incarnarsi e amare i popoli e le persone cui era stata inviata, come apostola paolina. Ha amato la sua vocazione ed ha formato centinaia di giovani. Ha amato ed è stata amata.

Nulla ha scalfito la grandezza della sua statura spirituale, neppure il tempo delle tentazioni, delle crisi di fede, dei dubbi e dei rimorsi.

Oggi la contempliamo come una nuova stella nel firmamento celeste paolino e la invociamo perché interceda presso il Maestro per le 'sue' terre di missione, per la sua e nostra Congregazione, per la Famiglia Paolina.

*A cura della Provincia Italiana
Figlie di San Paolo - Casa generalizia
Roma, dicembre 2003 - Uso manoscritto*